

T A L P

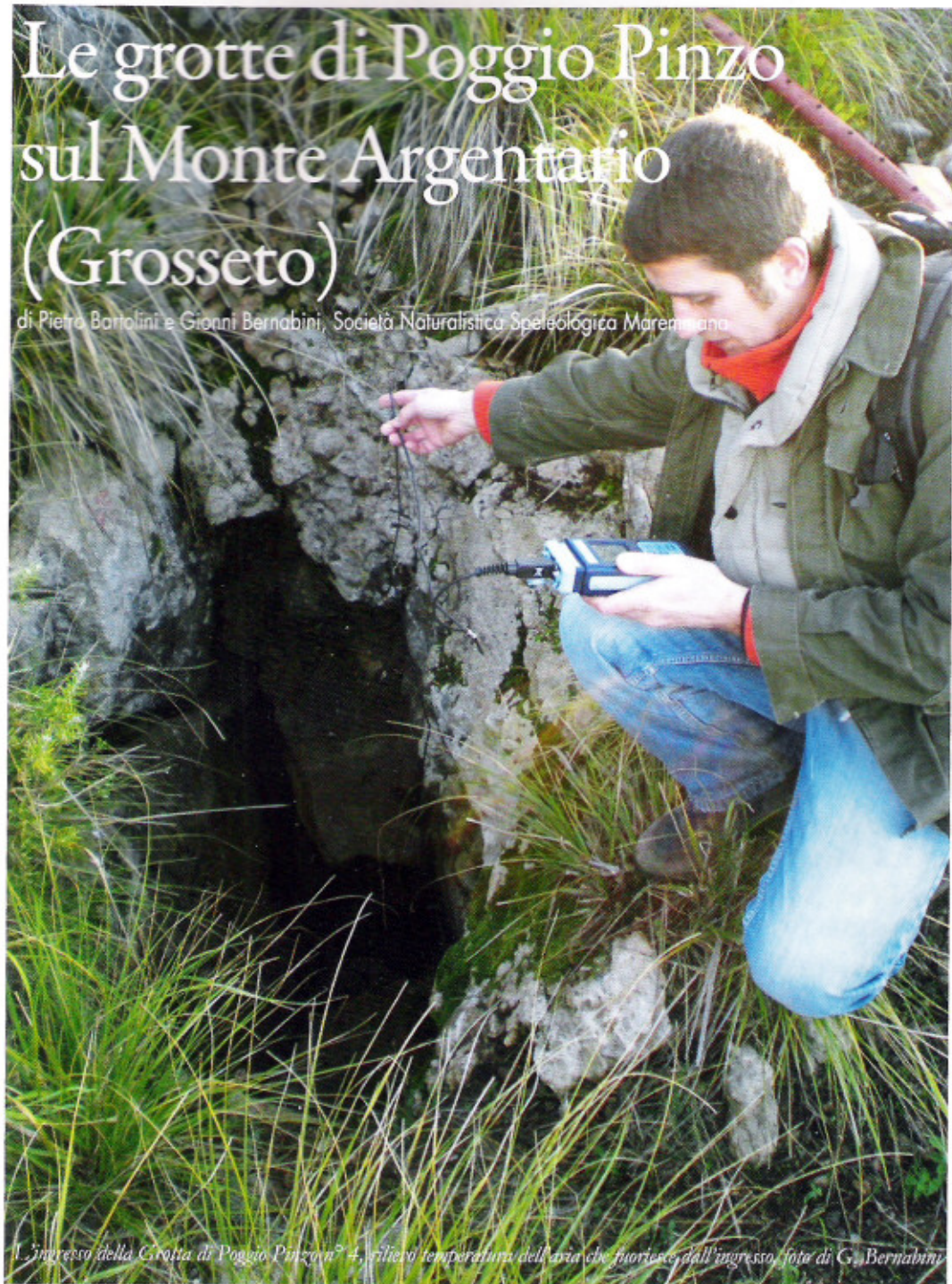
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA TOSCANA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART2 COMMA 20 LEGGE 662/96 AUT. TRIB. LUCCA DEL 31/05/89

43

Le grotte di Poggio Pinzo sul Monte Argentario (Grosseto)

di Pietro Barolini e Gianni Bernabini, Società Naturalistica Speleologica Maremmana



L'ingresso della Grotta di Poggio Pinzo n° 4, sfilizio temperatura dell'aria che fuoriesce dall'ingresso, foto di G. Bernabini

Introduzione

La storia della scoperta e conoscenza di queste grotte risale alla fine degli anni '70 del secolo scorso, quando furono esplorate dagli speleologi del Gruppo Speleologico Maremmano. Andando a rovistare negli archivi si è visto che la testimonianza più antica è del 1979 ed è costituita da un articolo di Sergio Bartoli del G.S.M. dal titolo "Le grotte di Poggio Pinzo", pubblicato su "Speleologia Maremmana" n° 2 e che parla appunto dell'esplorazione delle grotte di Poggio Pinzo (in seguito denominate P.P.) 1 e 2. Per quanto riguarda la P.P. 2 si ha una breve panoramica, considerando le allora modeste dimensioni della cavità, mentre per la P.P. 1, oltre al rilievo tuttora a catasto, l'autore fornisce una descrizione leggermente più lunga, le cui informazioni sono da ritenersi in buona parte

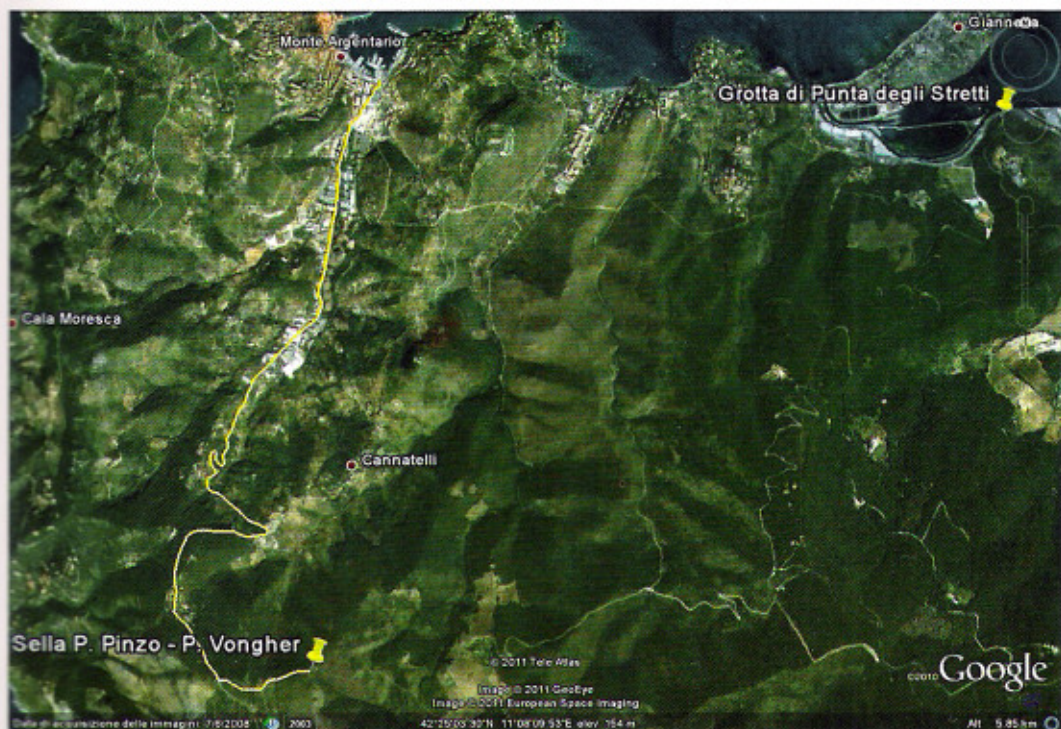
valide anche oggi. Altre notizie di queste cavità compaiono nel 1985 nel Catalogo Geografico S.N.S.M. "Le Grotte di Maremma" di Giacomo Guerrini e poi sul libro "Le grotte della Provincia di Grosseto" di Carlo Cavanna, edito nel 1998, che riportano a brevi linee le descrizioni di Bartoli.

La grotta Poggio Pinzo 3, esplorata nel 1999, non è invece citata da nessuna pubblicazione e compare solamente nel catasto delle Grotte della Toscana.

Nel 2007 la scoperta e l'esplorazione di una nuova cavità, la Poggio Pinzo 4, ha suscitato in noi la curiosità di rivedere un po' tutte le grotte dell'area e, avendo trovato poche notizie, abbiamo deciso di fare il punto della situazione delle descrizioni esistenti e degli aggiornamenti che comunque ci sono stati negli anni a seguire il 1998.

Lo scopo di questo articolo quindi è quello di

Fig. 1. Immagine da Google Earth. Si vede la parte Nord del Promontorio del M. Argentario, il paese di Porto S. Stefano (indicato su Google Earth come comune di M. Argentario) ed il percorso per giungere alla sella tra Poggio Pinzo e Poggio Vongher. E' indicata anche l'ubicazione dell'ingresso di Punta degli Stretti.



portare alla luce questo piccolo mondo di grotte site in quest'area del M. Argentario e raccontarne le loro storie.

Inquadramento geografico

Le quattro grotte attualmente conosciute di Poggio Pinzo (1-2-3-4) sono a poca distanza l'una dall'altra e si aprono sui rilievi occidentali del M. Argentario in Provincia di Grosseto (Fig. 1). Tre delle cavità si trovano sull'omonimo poggio, mentre proprio la P.P. 1 si apre sull'adiacente Poggio Vongher o Vougher secondo alcune carte. Per dovere di cronaca bisogna dire che esistono carte più vecchie, dove anche questo secondo rilievo è nominato Poggio Pinzo ed è probabile che da qui sia derivato il nome comune per queste cavità.

I due colli, Poggio Pinzo e Poggio Vongher, raggiungono rispettivamente le quote di 390 e 393 m s.l.m. e sono separati da una piccola sella a quota 367 m, dalla quale ha origine una vallecola in direzione sud-est, dove lo scorrimento idrico superficiale è pressoché assente tutto l'anno. In direzione nord-nordovest il pendio scende come se si trattasse di un unico rilievo, ecco perché probabilmente su alcune vecchie carte topografiche si ha un unico nome per indicare entrambi i poggi.

La geologia dell'area dove si aprono le grotte è caratterizzata dalla presenza di dolomie grossolanamente stratificate (Dolomie di M. Argentario, Fig. 2), che superano lo spessore di cento metri. Questa formazione fa parte della Unità di Cala Piatti (denomina-

ta Complesso Tettonico II nella Carta Geologica del Monte Argentario 1:25.000 di Gianniniello et al., 1962, Fig. 3). Una dettagliata descrizione della geologia del M. Argentario (Serena et al., 2010) è stata pubblicata di recente su *Talp* n. 41, per cui non stiamo ulteriormente a dilungarci sull'argomento. Per raggiungere la sella tra i due poggi, venendo dal continente, bisogna passare per Porto S. Stefano. Una volta arrivati in paese dalla strada (SS 440), bisogna entrare nella rotonda e proseguire per la seconda uscita su via Carducci. Si prende poi la Strada Comunale Campone Maddalena, che costeggia il cimitero prima di attraversare una zona artigianale, per poi uscire dal paese. La strada sale sui colli con alcuni tornanti; giunti ad un bivio bisogna tenere la sinistra, senza girare, e poi andare a destra dove tra le altre cose

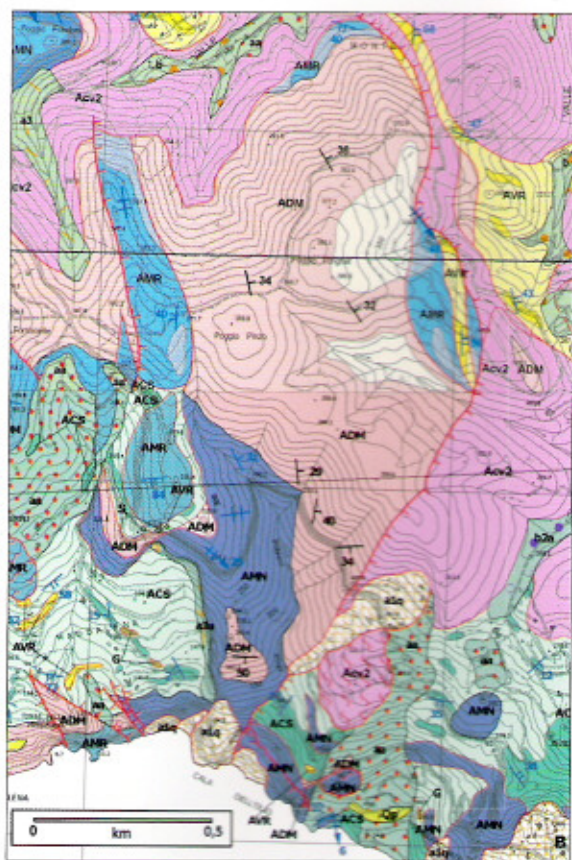


Fig. 2. Carta Geologica dell'area di Poggio Pinzo (da: Carta Geologica della Toscana, 1:10.000; sezioni 342140 e 352020). Principali formazioni del substrato: ACS - Argillosisti e meta calcari neri (Cretaceo); ADM - Dolomie di M. Argentario (Trias superiore); AMN - Marmi di M. Argentario (Trias medio-superiore); AMR - Marmi grigio-rosa di M. Argentario (Trias superiore); AVR - Verrucano (Trias medio-superiore); Acv2 - Calcare Cavernoso di M. Argentario (Eocene - Oligocene - Miocene). Le altre sigle indicano depositi e coperture continentali recenti.

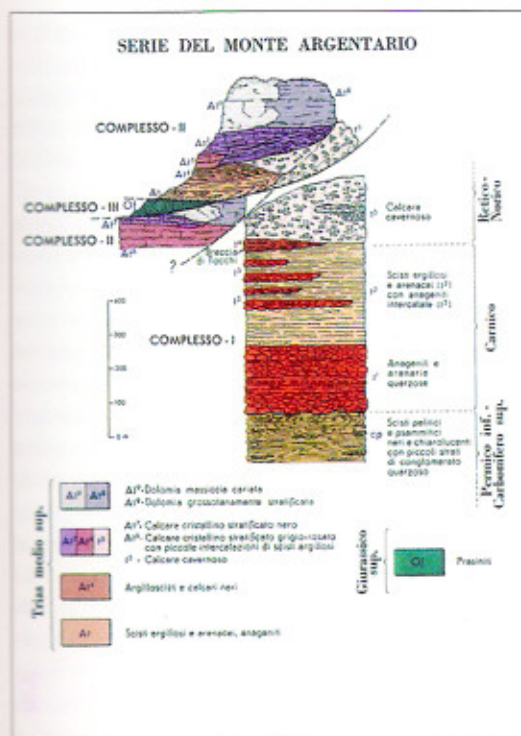


Fig. 3. I Complessi Tettonici del M. Argentario, da Gianniniello G., Lazzarotto A., Magganti R. (1962) - Carta Geologica del Promontorio Argentario e del Promontorio del Franco (Isola del Giglio) in scala 1:25.000, ritagliata.

comodo fermarsi poco prima sotto la linea elettrica, che poi costituirà il punto di riferimento per raggiungerne l'ingresso. L'unica difficoltà negli avvicinamenti è rappresentata dalla fitta macchia mediterranea che copre ogni traccia di sentiero e ancor più gli ingressi che si trovano spesso sotto gruppi di lecci contornati da cespugli di lentisco.

Le quattro cavità risultano essere allineate tra loro in direzione di circa 40° N. Da nordest verso sudovest incontriamo la P.P. 1, la P.P. 3, la P.P. 2 e la P.P. 4 (Fig. 4). Nonostante le dimensioni diverse, la morfologia delle grotte è molto simile per tutte. Queste infatti si aprono lungo una frattura (probabilmente la stessa o di uno stesso sistema di fratture) che domina, in maniera più o meno rielaborata da crolli e riconcrezionamenti, tutto lo sviluppo delle cavità.

La frattura nelle varie grotte è molto vicino alla verticale. Questo fa sì che sulla parete appoggiata delle cavità sia presente, in maniera quasi costante ed ininterrotta, una colata di concrezione più o meno elaborata.

sono indicate "La Grotta" e la "Panoramica". Si procede fino allo "scollettamento", dove sulla sinistra parte in salita una strada sterrata che, con molta attenzione, è possibile percorrere anche con auto normali. Si prende questa strada e dopo poco più di un km si trova un bivio. Le auto possono essere lasciate negli spazi nei dintorni e in alcuni slarghi, che si incontrano appena prima. Da qui si possono raggiungere tutte e quattro le grotte in pochi minuti (Fig. 4), anche se per la P.P. 4 risulta più

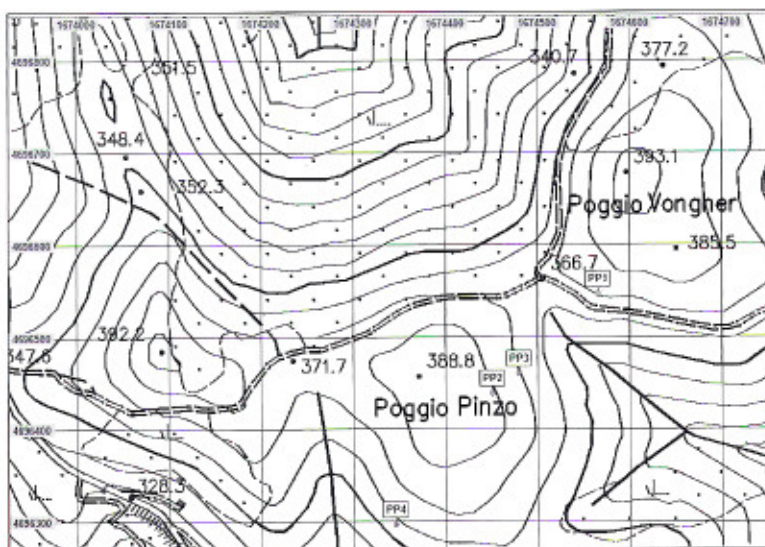


Fig. 4. Estratto dal C.T.R. 1:10.000 n. 342140 con l'ubicazione degli ingressi.

Grotta n° 1 di Poggio Pinzo (788 T/GR)

La cavità, già descritta da Bartoli nel 1979, si apre a quota 365 m s.l.m., appena sopra la strada sul versante sudovest di Poggio Vongher, ed è la grotta di maggiore sviluppo e profondità tra le quattro. Caduta nel dimenticatoio, è stata "riportata alla luce" negli anni '90, quando Giogni con due amici decisero di farsi accompagnare a ritrovarne l'ingresso.

Siamo in tre ed abbiamo con noi uno dei primi esploratori della grotta al fine di avere la certezza che quella sia veramente la P.P. 1. La nostra guida non riconosce il luogo, infatti negli anni successivi alla prima esplorazione sono state costruite strade e sentieri, come se non bastasse negli anni '80 un incendio distrusse tutta la macchia mediterranea lasciando il posto ad una distesa di sterpaglia e arbusti, solo adesso il paesaggio sta tornando pian piano alla sua originalità. Indica-

togli l'ingresso, l'uomo stenta a riconoscerlo e tutti e tre lo guardiamo domandandoci come può essere possibile non ricordarsi una grotta! Eppure noi le abbiamo tutte impresse ben bene nella mente, forse sarà che abbiamo all'attivo poche cavità e tutte frequentate negli ultimissimi anni! La nostra guida intuisce la perplessità e corre immediatamente ai ripari: "...negli stessi anni noi esploravamo anche alla Buca del Cacciatore, dove andavamo ogni santa domenica, percorrevamo ore di grotta per esplorare qualche centinaio di metri di gallerie e poi iniziavamo la risalita, lasciando pozzi e gallerie inesplorate. Erano anni in cui c'era tanta grotta per tutti, eravamo impegnati anima e corpo e solamente quando non avevamo il fine settimana completamente libero, facevamo dei giri nella provincia. Era però solo una questione fisica, infatti anche esplorando le "nostre" cavità parlavamo e fantasticavamo di come avremmo potuto organizza-

Grotta di Poggio Pinzo n° 1, lo scivolo d'ingresso con il leccio, foto di M. Callori.

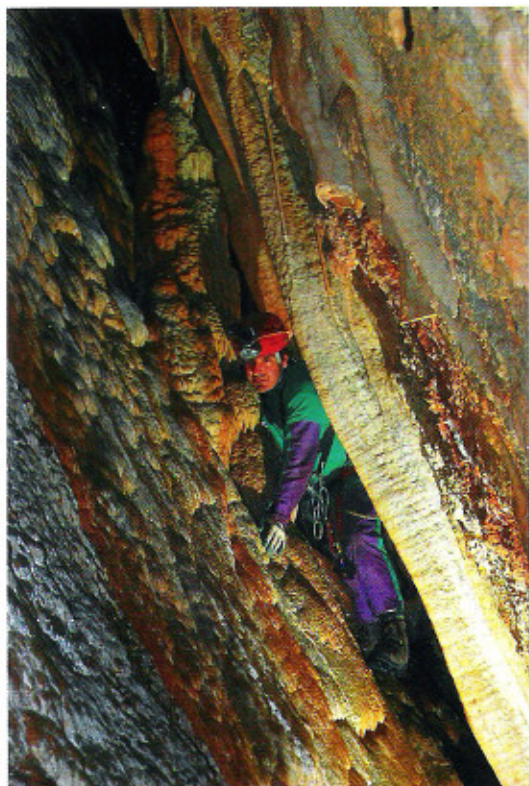


re il successivo fine settimana apuano...".

Raccontò di una volta che, tanto era il coinvolgimento, progredendo in una delle grotte della provincia non ricordarono, per qualche istante, in quale cavità fossero e ci vollero diversi secondi prima di riportare i pensieri alla realtà.

Al "risveglio" ci troviamo seduti sull'ingresso come tre bambini che hanno appena ascoltato una fiaba e dopo qualche imbarazzo decidiamo che è il momento di scendere. La cavità si sviluppa completamente in una fessura mai troppo stretta, anche se nelle prime parti non mancano le possibilità di sassi che volano. Dopo lo scivolo iniziale occupato dal leccio, forse unico superstite dell'incendio, un pozzetto dà accesso ad un saltino caratterizzato da una bella colonna di grandi dimensioni, ottima per frazionare e gettarsi nello stretto pozzo successivo. Alla base la cavità assume l'aspetto delle altre tre compagne: una grande fessura cosparsa di massi di crollo di tutte le dimensioni, con la differenza che uno strato di concrezioni bianche ricopre tutte le pareti. Dopo un passaggio fra i massi ed un altro pozzo, non troviamo traccia dei predecessori: uno spit, un fittone; eppure da qualche parte si saranno pur appesi?! Eppure dalla relazione esplorativa ci rendiamo conto che quella è la grotta che cercavamo, la colonna, il biancore, il passaggio fra i massi. Stefano inizia a spittare il pozzo ed in un istante il piantaspit vola nel vuoto, è necessario che qualcuno scenda sulla corda trattenuta da noi, e chi può essere il fortunato a scendere se non l'autore del misfatto? Finalmente armiamo, raggiungiamo il fondo e la fessura che prosegue nel buio è bianchissima, uniforme, profonda, piacevole da percorrere ma purtroppo, come nei sogni, tutto finisce e anche il nostro termina nella stessa frana che aveva fermato i componenti del G.S.M.

Nei periodi immediatamente successivi sono stati tanti i tentativi di oltrepassarla senza, purtroppo, nessun risultato. Durante la risalita, perdo il sacco d'armo che colpisce Stefano, il qua-



Grotta di Poggio Pinzo n° 1, siamo nelle zone maggiormente concrezionate della grotta. La parete appoggiata risulta essere totalmente ricoperta da un notevole spessore di colata calcarea mentre sulla parete "a tetto" si hanno bianchi panneggi. Qui una colonna fa da unione tra le due pareti della frattura, foto di M. Callori.

le per tutto il resto del tempo borbotta che l'ho fatto apposta per punirlo della perdita del prezioso strumento. Scivolo finale, leccio, sole... e la nostra guida? La troviamo sul lato sud della collina, seduto, che guarda il panorama mozzafiato, capisco che quello che vedo è solo il suo corpo, perché i suoi pensieri sono bel oltre, forse al Cacciatore, forse in Corchia. Ma non importa, quello che conta è che riusciamo a spolverare ricordi che non sapevamo di avere più e invece sono in grado di allietare le nostre giornate come nient'altro, mi siedo accanto e l'unica cosa che dico è "Bella, bella davvero!" Ci affezioniamo alla P.P. 1 e nello stesso anno decidiamo di



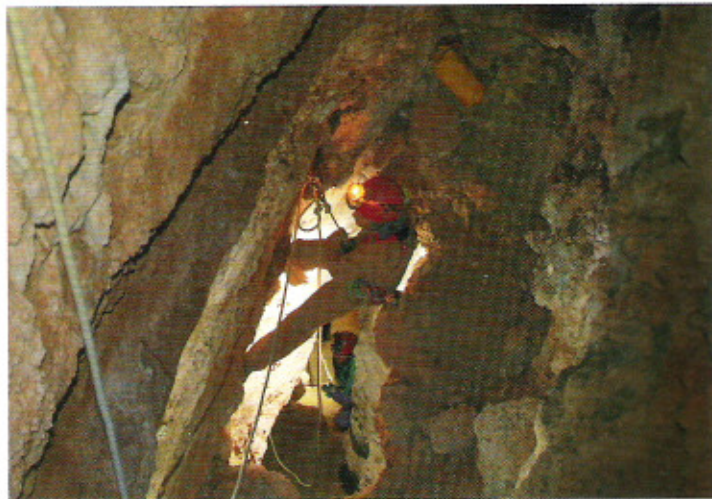
Grotta di Poggio Pinzo n° 1, la parte concrezionata della terza serie di traversi dopo il terrazzino cementato sulla nuova via per il fondo, foto di M. Callori.

andarci per festeggiare il Natale, bevendo un bicchiere e mangiando il panettone. Arrivati però nelle parti finali, mangiamo il panettone e beviamo lo spumante strizzando la maglietta di colui che doveva gelosamente far arrivare la bottiglia sana e salva.

Nel 2007 a seguito di nuove esplorazioni, la P.P. 4 è stata rivisitata in tutto il suo sviluppo dagli speleo della S.N.S.M. In particolare sono stati eseguiti una serie di traversi allo scopo di trovare un eventuale passaggio alto, visto che la grotta si restringe andando verso il fondo. Questi traversi non hanno portato nulla di nuovo come sviluppo, ma hanno permesso di percorrere le parti alte della frattura e di constatare che sono concrezionate a differenza della via "vecchia" per il fondo.

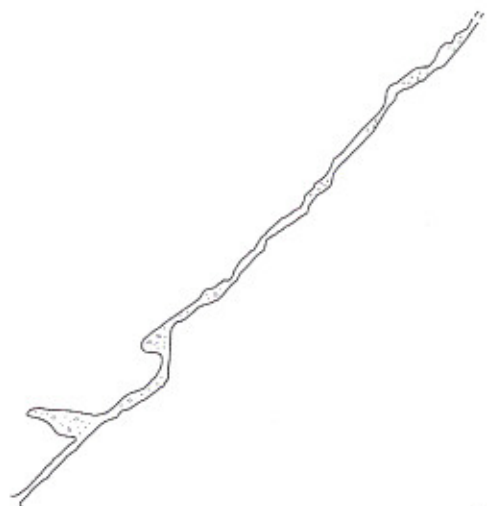
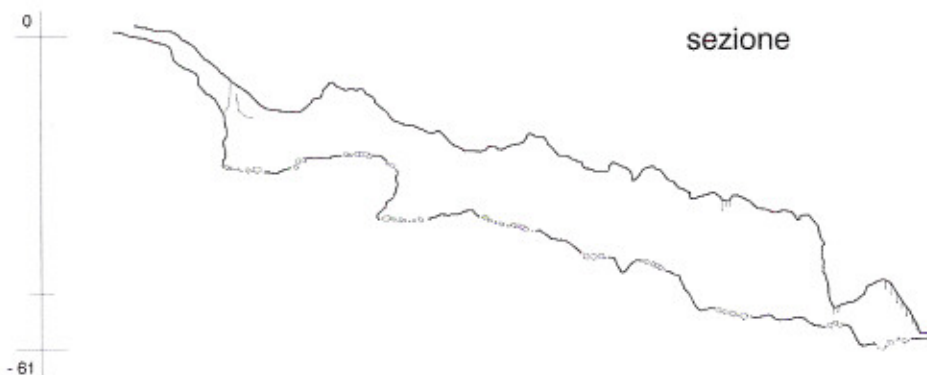
In particolare il terzo traverso, che parte in corrispondenza di un armo per la via vecchia, superato un terrazzino di frana cementato, permette di attraversare zone ben concrezionate, più larghe, aeree e soprattutto "più pulite", nel senso che non c'è pericolo di scaricare sassi. Tutta la parete "appoggiata" dei traversi è costituita interamente da una colata calcarea di spessori di diverse decine di centimetri, che talvolta si presenta a canne d'organo. In una delle ultime uscite avevamo pensato di essere riusciti a by-passare il vecchio

fondo, invece poi poco più in là ci siamo ritrovati davanti una vetusta placchetta sulla verticale dell'ultimo salto ... (sigh!). E' da menzionare in questa parte la presenza di una colonna molto suggestiva che quasi sigilla la frattura. La grotta è tutt'ora armata (settembre 2011), in quanto



Grotta di Poggio Pinzo n° 1, i "saltini" iniziali con le pareti "off limits", foto di M. Callori.

T/GR 788 Grotta n° 1 di POGGIO PINZO



pianta

Federazione Speleologica Toscana
Catasto Grotte
elab. grafica F. Falloni

29 - 05 - 1978
Rit. Bartoli, Cancellieri, Tonelli
Gruppo Speleologico Maremmano

meta di escursioni da parte nostra e di amici di gruppi limitrofi. Presto verrà comunque disarmata, in quanto, nel frattempo, sono ter-

minate le uscite esplorative. Alleghiamo la scheda d'armo ed una breve descrizione del percorso.

Scheda d'armo della Grotta di Poggio Pinzo n° 1

Ingresso e primi pozzi:

1 corda da 50 m.

Descrizione: partenza con un corrimano ad un albero, frazionamento e corrimano su un vecchio spit a sx faccia al pozzo, partenza verticale su due fix. Ripartenza su doppio attacco prima dell'ingresso sul secondo saltino. Frazionamento su un fix alto su parete a dx spalle alla discesa. Frazionamento su spit all'ingresso del terzo saltino. Dopo pochi metri si trova un frazionamento per evitare un masso incastrato (da qui partono il primo e più in là il secondo traverso). Scendere il pozzo stretto fino a terra.

La grotta prosegue a sx faccia alla corda, si scendono pochi metri, dove sembra chiudere ci si infila in un pertugio in alto. Usciti dal pertugio, si prosegue superando in arrampicata uno slargo della frattura. Al termine di questo poco più avanti si trovano i tasselli per le corde.

Seconda parte, calate e nuovi traversi:

2 corde da 30 m (o una da 60 m).

Descrizione: partenza su due tasselli su parete di dx con faccia al pozzo e calata di pochi metri. Frazionamento su una vecchia placchetta (era la via del vecchio fondo) e partenza del traverso. Frazionamento con fix su una parete appoggiata (a dx procedendo avanti). Frazionamento dopo pochi metri con fix sulla stessa parete. Salire su terrazzino di frana concrezionato e frazionato alla sommità su un armo naturale con un cordino. Fix per partenza pozzo sulla dx faccia al pozzo. Piccola calata e traverso sotto una bella concrezione con 3 fix, di cui i due finali servono per la partenza della calata successiva. Mentre si scende la corda fa un piccolo pendolo a sx, dopo il quale trovate un fix per un piccolo traverso ed un fix finale per l'ultima calata.

Qui si procede in ambienti stretti superando bianchi panneggi ed una bella colonna. La grotta poi allarga e bisogna andare avanti fino a dove stringe nuovamente con altri panneggi e concrezioni bianche.

Ultime calate per il fondo:

1 Corda da 35 m.

Descrizione: attrezzare risalita di 2-3 metri su un armo naturale (stalagmite). Traversare in strettoia tra bianchi panneggi e frazionare su uno spit appena visibile. Usciti dallo stretto, armare su fix (o spit?) e scendere in diagonale. Dove la frattura stringe cominciare a traversare. Ci sono un paio di fix per attrezzare un traverso in discesa.

Grotta n° 2 di Poggio Pinzo (789 T/GR)

Siamo nel 1998, è inverno e dalla grotta fuoriesce una gradevole aria tiepida. I dati catastali non sono confortanti: si tratta di un piccolo pozzo di circa sei metri, che chiude in una piccola saletta occupata da una frana... e tutta quell'aria? In breve si raggiunge il fondo della saletta cosparsa di massi, fino a quando nel tentativo di farsi spazio l'uno con l'altro, un sasso cade in un buco e precipita per qualche istante. Con la velocità della luce ci troviamo in tre a smuovere massi e in pochi secondi riusciamo a creare un passaggio transitabile sotto i nostri piedi. Scendiamo una ampia fessura per 28 metri, giunti sul fondo della quale troviamo che questa chiude dopo qualche decina di metri in una grande frana. Risalendo il P. 28, dopo circa 5 metri sulla sinistra viene individuato un terrazzo che verrà controllato la domenica successiva e si rivelerà una fessura lunga una quindicina di metri che conduce ad altro pozzo di 15 metri dal cui fondo, chiuso dall'immane frana, fuoriesce una fiavole aria. Le dimensioni dei massi fanno passare immediatamente la voglia di provare a smuovere qualche cosa. Durante l'esplorazione di questa parte di grotta ad uno di noi, terminata la calata e ormai scaricato il discensore, ma fortunatamente ancora non aperto, spari letteralmente il pavimento sotto i piedi franando giù per qualche metro.

L'ingresso della Grotta di Poggio Pinzo n° 2 tra gli arbusti della folta macchia mediterranea, foto di S. Mori.



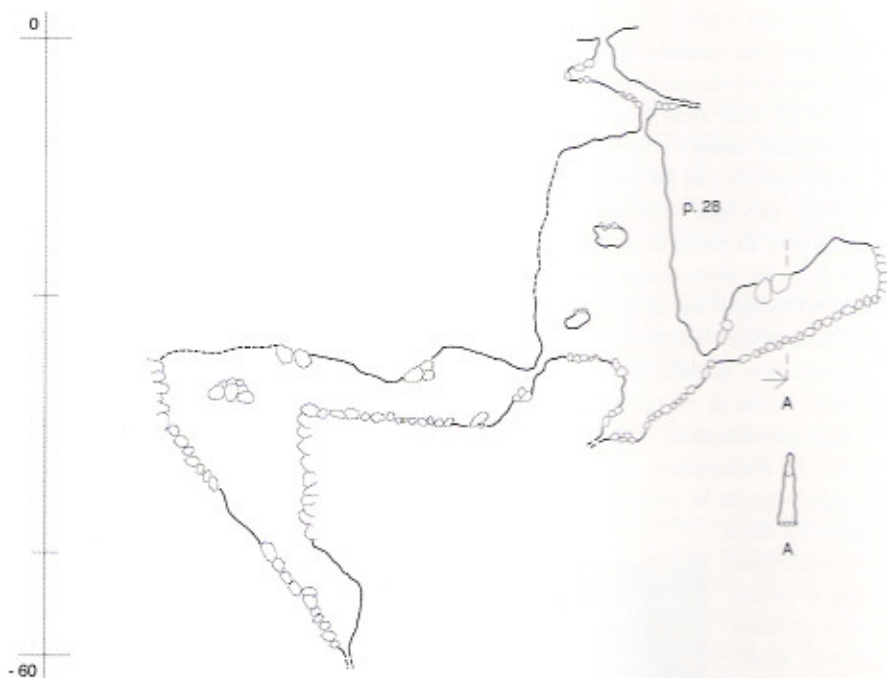
La cavità viene praticamente abbandonata dopo il rilievo, visto che anche con il bel tempo all'interno c'è sempre "pioggia"... di sassi ovviamente.

La facilità con la quale avevamo oltrepassato la frana ci fece inizialmente pensare di essere di fronte ad una cavità nuova e non la Poggio Pinzo 2 descritta da Bartoli e Cavanna profonda solamente 6 metri (Cavanna, 1998). Solo grazie ad un ulteriore controllo ed a nuove scoperte siamo stati in grado di confermare che si trattava effettivamente la P.P. 2.

La grotta, che si apre a quota 375 m s.l.m. sul versante orientale del Poggio Pinzo, attualmente chiude a - 60 m di profondità. L'ingresso è una fessura lunga un metro e mezzo e larga la metà, ricoperta da folta vegetazione arbustiva della macchia mediterranea, segue un saltino di 4 m e poi la spaccatura verticale. Il fondo si guadagna facendosi "largo" e calandosi tra i numerosi terrazzi e cumuli di detrito sospesi.

L'ultima escursione alla P.P. 2 si è svolta nel settembre 2011, per documentare fotograficamente l'ingresso "introvabile". La cavità è disarmata.

T/GR 789 Grotta n° 2 di POGGIO PINZO



sezione

Federazione Speleologica Toscana
 Catasto Grotte
 elab. grafica F. Fallani

28 - 11 - 1996
 RIL. G. Bernabini
 Società Naturalistica Speleologica Maremmana

Grotta n° 3 di Poggio Pinzo (1480 T/GR)

La grotta si apre a quota 370 m s.l.m. sul versante orientale del poggio omonimo, a due minuti dalla precedente grotta ed a cinque minuti da dove si lasciano le macchine (...sempre che in mezzo alla macchia siate in grado di trovarla).

L'ingresso è costituito da un buchetto stretto da scendere su corda, ubicato sul fondo di un piccolo inghiottitoio profondo un paio di metri. La progressione avviene con corda o in opposizione negli ambienti lasciati liberi dai materiali di crollo e nei restringimenti. In pianta la grotta sembra essere su due fratture, ma molto probabilmente si tratta della stessa intercettata a livelli diversi in quanto non perfettamente verticale. La profondità massima della cavità è di 25 m. Le pareti della grotta in tutta la sua percorrenza sono ricoperte da una colata di concrezione, che talvolta accenna a prendere forme più elaborate quali bozze di stalattiti e canne d'organo. Prima del fondo bisogna superare una strettoia "infame" in discesa, che si può scegliere se affrontare in libera o con l'ausilio di una corda; noi abbiamo preferito mettere due tasselli ed utilizzare il

secondo metodo. La parte finale è costituita da una zona relativamente più larga della frattura sigillata a pavimento e sul fronte da detrito di frana.

La storia di questa grotta è molto legata a quella della precedente. Su segnalazione dei Vigili del Fuoco di Grosseto, in una bella giornata della primavera del 1999 noi della S.N.S.M. ci muoviamo in gruppo (folto gruppo) per andare a vedere una grotta nuova trovata sul Poggio Pinzo.

I VVF l'avevano esplorata l'anno prima e trattandosi di una cavità profonda quasi come la n° 1, doveva essere secondo loro una grotta nuova. Le vecchie descrizioni di Bartoli infatti davano solo due grotte conosciute sul colle, quindi quella trovata dai VVF doveva essere una nuova grotta che avrebbe preso il n° 3. Anche noi della S.N.S.M. pensammo fosse una nuova grotta e colti da forte entusiasmo entrammo in molti. Carlo Cavanna, visto anche l'elevato numero di speleo entrati in grotta, decise di fare un giro esterno, pensando che, se quella dove eravamo entrati era una grotta nuova, la n° 2 doveva essere nei paraggi. Decise così di and-

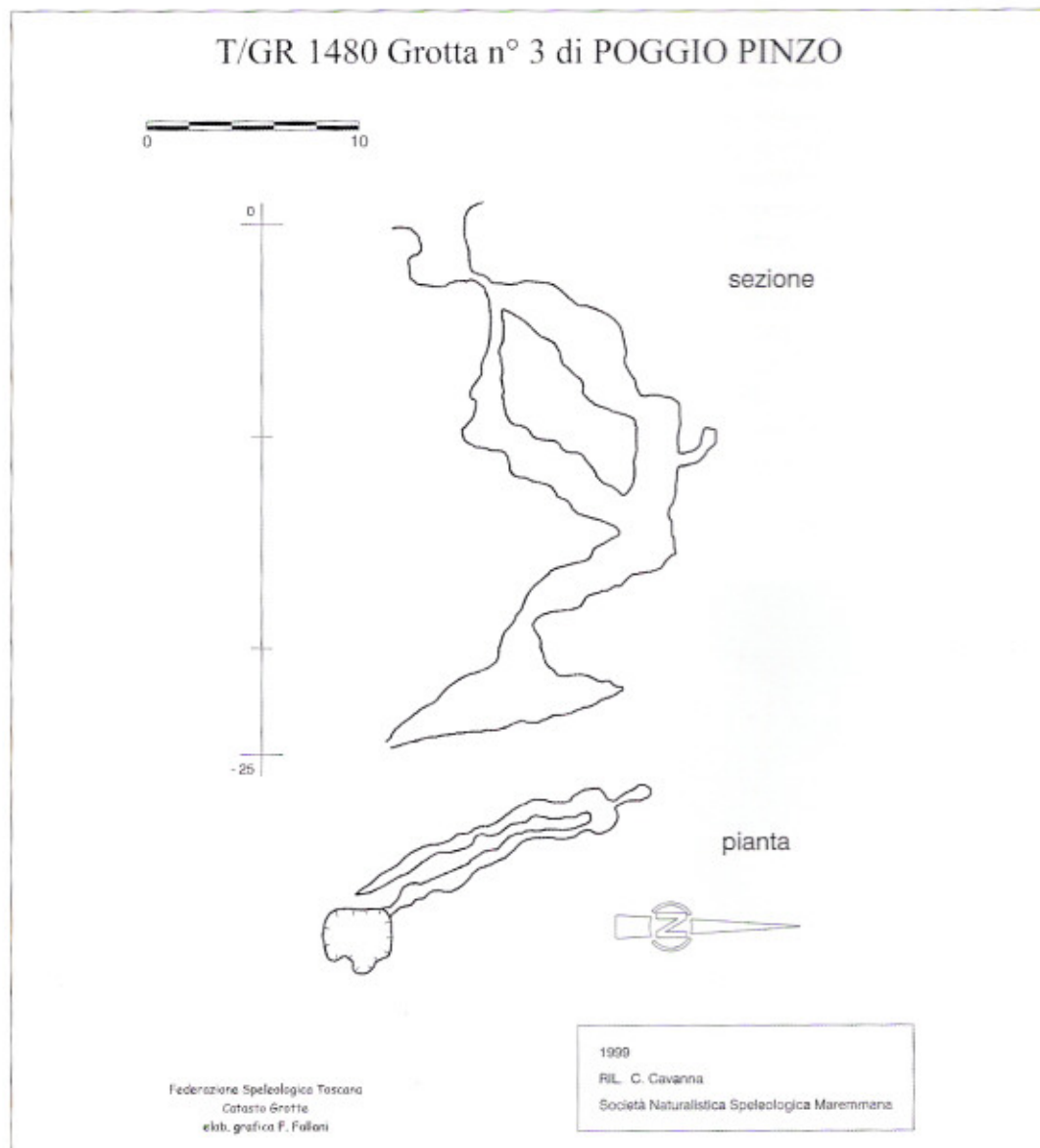
re a cercare e la trovò. Quando fu esplorata, ci si rese conto che le descrizioni di Bartoli non tornavano nemmeno con questa cavità mentre, rileggendo meglio, tornavano con la prima parte di quella segnalataci dai VVF. Alla fine, dopo consulto con tutti coloro che



Grotta di Poggio Pinzo n° 3, l'ingresso sul fondo dell'inghiottitoio, foto: P. Bartolini.

avevano partecipato alle ultime esplorazioni, concludemmo di comune accordo che la n° 2 era quella riguardata dai VVF ed era semplicemente più profonda, perché si era aperto un passaggio nell'accumulo di frana (Bartoli, 1979) dell'ultima stanzetta, mentre la grotta trovata da Cavana era effettivamente nuova e ha preso il n° 3.

L'ultima escursione in questa grotta risale al mese di maggio 2009 per sondare eventuali possibilità di prosecuzioni e ha avuto esito negativo. La cavità è disarmata, sono sufficienti un paio di corde da 25 e da 15 m e 4/5 placchette con relativi moschettoni per attrezzarla fino al fondo.



Grotta n° 4 di Poggio Pinzo (1822 T/GR)

La grotta si apre alla quota di 370 m s.l.m. sul versante sudoccidentale del Poggio Pinzo ed è facilmente raggiungibile dalla strada sterrata seguendo la linea elettrica; l'ingresso si trova poco a monte del terzo pilone.

Anche se la "nascita" della P.P. 4 è relativamente recente, la sua storia inizia dieci anni prima, quando Gianni decise di farsi un giro dopo l'esplorazione della P.P. 2.

"In uscita dalla PP2 decido di raggiungere l'auto non dal sentiero, ma camminando sul lato mare del poggio per godere del panorama che si amplia per gran parte dell'Argentario prolungandosi fino all'isola del Giglio. Volendo, il tragitto sarebbe solo di poche centinaia di metri, ma la magnificenza di quel paesaggio mi fa allungare il percorso aggirando il colle e scendendo di quota. Appena volgo le spalle al mare per risalire, individuo un pertugio occupato da alcuni massi, guardo, smuovo qualche cosa, poco convinto della scoperta salgo in macchina e torno a casa". Siamo nel 1997.

2007. Anche gli speleo si ammodernano e con una termocamera vaghiamo su Poggio Pinzo nel tentativo di capire come può essere utilizzata. La temperatura esterna è 5 gradi e lo strumento colora tutta la visione di un blu brillante, evidenziando con macchie rosse gli ingressi più caldi delle tre cavità conosciute. Passeggiando senza una meta precisa a Gianni torna in mente il pertugio di dieci anni prima. Visualizzato sul piccolo schermo dello strumento... meraviglia!... dai sassi fuoriesce aria tiepida che rende la visione di un rosso acceso.

Dopo qualche giorno siamo con mazza, piede di porco e tanto entusiasmo al buco, decisi a vedere da dove proviene l'aria. Sono necessarie tre mezze giornate e lo spostamento di massi tipo Obelix,

ma finalmente otteniamo un passaggio che dà accesso ad una saletta il cui pavimento non è altro che una frana sospesa. Sul lato destro il pozzo scende, pulito ma stretto, troppo stretto, dal lato opposto dell'ambiente si vede un altro pozzo parzialmente occluso da frana, sono necessari due o tre colpi e tutto (si fa per dire) frana nel vuoto. Una volta tolto l'ultimo masso, la grotta prosegue in strettoia prima orizzontale, poi verticale ed infine obliqua, finché non si esce dal pertugio aperto in mezzo ai restanti blocchi ancora rimasti lì incastrati (si spera che lo siano bene!). A questo punto la spaccatura della grotta si apre fino ad offrire un pozzo di

Grotta di Poggio Pinzo n° 4, il fondo della grotta, foto di P. Bartolini.



circa 25 m di profondità, dove è stato posizionato un frazionamento pochi metri sotto la partenza. Sul fondo, posto a 29 m di profondità dall'ingresso, la spaccatura dominante della grotta si allarga e può accogliere più speleo. Verso nord la frattura è sigillata da massi di frana di notevoli dimensioni, mentre verso sud, dopo una breve arrampicata in libera, prosegue per poco meno di una decina di metri in salita su detrito di frana fino a che non si restringe. In questa zona si possono apprezzare alcune concrezioni come piccole stalattiti e cannule. Come nelle precedenti cavità, la parete appoggiata della frattura è caratterizzata dall'essere completamente ricoperta da una spessa colata di concrezione.

L'ultima uscita nella P.P. 4 si è svolta nel settembre 2011, durante la quale sono state scattate alcune foto per la documentazione. La cavità è disarmata, è sufficiente una corda da 50 m e 7 placchette con relativi moschettoni per attrezzarla fino al fondo, gli ancoraggi sono costituiti da spit e fix ben visibili.

Conclusioni

Sebbene l'articolo abbia un taglio prettamente narrativo, a noi premeva rendere noto al mondo speleo la presenza di questa area anche per una sua valorizzazione dal punto di vista speleologico.

Per i gruppi e gli speleo lontani organizzare un'escursione per venire a vedere solo queste

grotte forse è un po' esagerato, ma varie sono le possibilità di abbinamento.

Già in un paio di occasioni abbiamo "ospitato" amici di altri gruppi con i loro "neofiti" a fare una girata alla Poggio Pinzo 1 la mattina ed accompagnato gli stessi nel pomeriggio a fare la traversata tra Poggio alle Piane 2 e Punta degli Stretti, sempre all'Argentario ma lato laguna (Fucile, 2004).

L'abbinamento di un'escursione in queste cavità può rappresentare un'ottima occasione per far conoscere ai neo-speleo (e non solo) un sistema carsico diverso dalle "solite" Apuane.

... altrimenti in bella stagione si possono abbinare escursione e tuffo al mare!

Ringraziamenti

Si ringrazia tutti coloro tra i VVF e i soci della S.N.S.M. che hanno partecipato alle varie uscite esplorative nelle quattro grotte. In particolare si vuole ringraziare gli esploratori degli ultimi anni: Francesco Burroni, Marco Callori, Carlo Ciacci, Luca Cioni, Giacomo Guerrini, Cristina Moretti, Sergio Mori, Davide Orlandini, Francesca Scotto, Manuela Trivison e Piero di Grosseto; Manuel Lorenzetti e Marco Sabbatini di Siena. Un grazie a Carlo Cavanna che ha fatto da "memoria storica" per quanto riguarda l'esplorazione della Poggio Pinzo n° 3 e a Sergio Bartoli per aver ipnotizzato tre speleo con i suoi racconti.

Bibliografia

- Bartoli S. (1979), *Speleologia Maremmana 2*, pp. 10-11.
 Cavanna C. (1998), *Le Grotte della Provincia di Grosseto*.
 Fucile D. (2004), *"Punta degli Stretti, passando da Poggio alle Piane 2"*, *Talp* 28, pp. 46-51.
 Gianniniello G., Lazzarotto A., Mazzanti R. (1962), *Carta Geologica del Promontorio Argentario e del Promontorio del Franco (Isola del Giglio) in scala 1:25.000*.
 Serena F., Mazanti R., Piazzini L. (2010), *Talp* 41, pp. 108-113

T/GR 1822 Grotta di Poggio Pinzo n° 4



Federazione Speleologica Toscana
 Catasto Grotte
 elab. grafica F. Fallani

2007

RIL. P. Bartolini, G. Bernabini, L. Cioni

DIS. P. Bartolini

Società Naturalistica Speleologica Maremmana